

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Mita sposa apertamente le tesi centriste

Il voto al PCI barriera contro la svolta a destra

I guasti nell'economia, caduta di occupazione (5%) e salari (2%)

Craxi chiama ancora «irresponsabile e insolente» il segretario c.: ma dà un giudizio benevolo sul programma dello Scudo crociato - I dati Istat sulla situazione economica

Ma il giuoco è del tutto aperto

di ENZO ROGGI

L'OSCONTRO elettorale ha dissolto come nebbia al sole l'insidiosa illazione secondo cui nulla potrà cambiare dopo il 28 giugno, a cominciare dallo schieramento parlamentare-governativo. Si va, invece, al voto in una situazione di tale movimento da poter dire che, forse come mai, il bandolo della crisi politica nazionale è davvero inteso in mano agli elettori. Soprattutto non è affatto vero che la DC abbia in tasca le carte dei futuri assetti. Al contrario, la sua scelta di privilegiare, su ogni altro, l'obiettivo di recuperare un'arrendevole centralità in un patto con i conservatori ha stimolato e consacrato contraddizioni e concordanze nel suo vecchio blocco di alleanza. L'invocazione esplicita di una maggioranza centrista, accompagnata dall'umiliazione delle profferte socialiste, pone De Mita sul crinale di un rischio che può risultare micidiale e se — come è altamente probabile — non vi sarà maggioranza centrista?

Non si dica che questa babele tra coloro che furono i comprimari della governabilità pentapartita è solo fenomeno di facciata e sceneggiata propagandistica. In verità raramente è capitato che in una campagna elettorale si siano riversate così tante e precise proposte politiche dei partiti di governo, e che esse si siano dissolte ed elise reciprocamente fino al punto di lasciare vuota la scena. Che ne è, allo stato, della proposta democristiana del patto di legislatura incardinato sul «rigore» alla Carli-Goria? Nonostante la parola «disponibilità» di questo o quel partito minore, quella proposta non è ormai altro che una bandiera di fazione del nuovo gruppo dirigente democristiano che sembra assai più preoccupato della propria sorte che degli schieramenti governativi futuri. Resta, certo, la scelta di una moderata ma essa non è riuscita a trascinare dietro sé il patto a cinque né quello (prediletto) a quattro integrato dalla ruota di scorta socialista.

È pure rapidamente decaduta la proposta di Spadolini di stabilire un «nucleo forte» politico e programmatico fra DC e PRI. Troppo esclusivo e destrorso per non destare le invidie socialdemocratiche e le paure liberali. Troppo debole nei numeri e nel segno politico-sociale per soddisfare le ambizioni di De Mita. Né sorte migliore è toccata alla proposta socialdemocratica del governo a mezzadria tra DC e laici.

Ed è naufragato il patto triennale proposto da Craxi. È vero che esso rimane ancora — dispersa ultima spiaggia — la proposta su cui il PSI va al voto, ma non è altro che uno dei tanti residuati di una fase politica consumata e fallita, che serve solo a De Mita per un'ironia in più di certo non serve a restituire al PSI una prospettiva coerente e credibile. La proposta non ha retto all'obiezione democristiana (perché solo tre anni, e perché un ponte speciale DC-PSI?); soprattutto non ha retto all'obiezione che tutta l'Italia di sinistra le ha mosso di essere del tutto incoerente

con la denuncia della sterzata a destra democristiana e di collocare il PSI in una condizione di postulante Craxi ha cercato di parare queste obiezioni portando altri argomenti (è accaduto ieri sera in TV) che, ci sembra, ingarbugliano ulteriormente l'operazione.

Analitico egli ha perorato la causa della stabilità. Ma quale stabilità è concepibile quando il maggiore interlocutore proclama un obiettivo (quello del nuovo centrismo) che è radicalmente in contraddizione non solo con le esigenze dei tempi ma con la dignità stessa del partito socialista? Poi ha introdotto uno strano distinguo, secondo cui tra DC e PSI vi sarebbe, ma solo in apparenza, una convergenza programmatica e, dall'altro, un aperto conflitto politico. Comprendiamo che Craxi ha bisogno di un minimo di motivazione per la sua apertura alla DC (appunto la convergenza programmatica), ma francamente non se ne vede la coerenza. Non è possibile, se non con un'operazione che avvilita ulteriormente l'autonomia programmatica del PSI, accostare piattaforme che a tutti, proprio a tutti, erano apparse antagonistiche. Basti dire che il programma dc è incardinato tutto nel presupposto di un rientro veloce e feroce dell'inflazione, con il suo carico di disoccupazione aggiuntiva e di smontaggio delle prestazioni sociali, per capire che non potrebbe esservi «chiarimento» ma solo cedimento da parte socialista.

Eppoi che senso ha distinguere tra programma e indirizzo politico? È un problema che non si risolve nel momento in cui la DC dice con nettezza o ci sta a queste condizioni o ci saluta. Stando così le cose, Craxi non può ritenere di salvare orgoglio e immagine affermando che se non ci sarà chiarimento lui passerà all'opposizione, per il semplice fatto che il primo termine è bruciato il chiarimento c'è già stato? In realtà questo argomentare del segretario socialista ha (quali che siano le intenzioni) il significato di rimettere nelle mani di De Mita la scelta se il PSI possa andare al governo o debba andare all'opposizione. Non si vede come questa scelta possa cambiare di mano in virtù di un punto in più nelle percentuali elettorali.

Dunque, l'elettore deve sapere che non v'è nulla di scontato e di prestabilito né la centralità dc, né il centrismo, né il centro-sinistra «è tutto in alto mare», per dirla con Craxi. E proprio per questo è possibile un esito elettorale che blocchi la svolta a destra, rimetta del tutto in movimento i rapporti politici, provochi un nuovo impulso unitario tra le forze di sinistra e di progresso. È possibile cioè, un parlamento in cui la DC non possa più contare su nessun automatismo complacente, in cui vi siano maggioranza di ricambio senza di lei, in cui si apra una dialettica democratica reale — senza pregiudiziali a sinistra — e maturino soluzioni più avanzate nella direzione dell'alternativa. E davvero non c'è migliore investimento, a questo fine, del voto comunista il voto più proficuo per il rinnovamento e più sicuro per la forza e l'unità della sinistra.

ROMA — Nelle ultime battute della campagna elettorale, la Democrazia cristiana moltiplica i propri «segnali» centristi. E infatti Ciriaco De Mita, dopo avere invocato nostalgicamente un nuovo 48, sposa in pieno le tesi del proprio vicesegretario Roberto Mazzotta, e dà ed esse il timbro dell'ufficialità.

Piazza del Gesù non esclude affatto un governo senza la presenza dei socialisti. «In definitiva Mazzotta — ha sostenuto De Mita a «Canale cinque» — ha detto una cosa che io conduco pienamente: si definisce un programma di governo e sulla proposta di governo si fa l'accordo. Nessun partito può ricattare l'interlocutore. Gli accordi sono scelti sulla base di un programma, e l'accordo si fa su un interesse comune, non su

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

ROMA — L'economia reale, quella dove si produce la ricchezza del Paese, si impiega il lavoro, si distribuisce il reddito, ebbero questa colpa è in picchiata, colpita duramente dalla politica economica del governo. I dati sulla produzione industriale di aprile hanno mostrato un record negativo (-14,2%). Ora vengono dall'Istat nuove e precise notizie per l'occupazione e i salari. Nel mese di marzo i lavoratori occupati nella grande industria (cioè nelle imprese con oltre 500 dipendenti) sono diminuiti del 5%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. È una tendenza non nuova, che dura da tempo, ma che si sta sempre più aggravando. La media del 1982, infatti, è stata del 4% in meno, a gennaio di quest'anno si è scesi

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Il rinnovo dei contratti

Deciso lo sciopero generale. Fanfani incontra oggi CGIL, CISL e UIL

Una lettera dei segretari generali al presidente del Consiglio - Lama: Goria non è serio

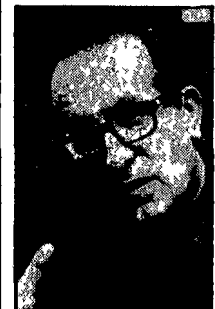
ROMA — CGIL, CISL e UIL hanno indetto uno sciopero generale per la metà di luglio. L'annuncio è contenuto in una lettera inviata a Fanfani. La decisione del sindacato, tesa a dare un sbocco alla mobilitazione già in atto nel paese, ha indotto Fanfani a convocare per oggi un incontro. Sono in gioco ancora i contratti di lavoro, l'attuazione dell'accordo del 22 gennaio, sottoscritto anche dal governo che deve farlo rispettare. E in questo senso si sono espressi anche ministri socialisti, come Forte e De Michelis, finora sconfitti dalla «grinta» di Goria, definito proprio ieri da Luciano Lama «non serio». Lo stesso Goria è stato duramente contestato ieri a Busto Arsizio da cinquemila metalmeccanici. A PAG 5

Intervista a De Martino
«Dobbiamo costruire l'alternativa al potere della DC»



Francesco De Martino, candidato unico del PCI e del PSI in un collegio di Napoli, espone in un'intervista al nostro giornale il suo giudizio sull'attuale scontro politico. Il centro-sinistra — dice — si è esaurito otto anni fa. Il pericolo centrista esiste e va battuto. Un'alternativa politica a sinistra — e maturino soluzioni più avanzate nella direzione dell'alternativa. E davvero non c'è migliore investimento, a questo fine, del voto comunista il voto più proficuo per il rinnovamento e più sicuro per la forza e l'unità della sinistra.

Intervista a padre Balducci
«Mi schiero con quelli che lottano per difendere la pace»



Ernesto Balducci, sacerdote, uomo di spicco della cultura fiorentina e italiana, ha rilasciato un'intervista al nostro giornale. Parla del suo modo di vedere la politica italiana, in particolare dal punto di vista delle opzioni internazionali. Mi ricordo di La Pira, dice, e del suo pacifismo. E penso a come certi suoi eredi, cattolici e no, abbiano compiuto una «parabola degenerativa». Oggi il problema più grande è quello di battere la logica dei blocchi e la scalata dell'ideologia dello sterminio. A PAG 3

L'intreccio tra camorra, sistema di potere e terrorismo

La verità sul caso Cirillo

I giudici conoscono il nome del dirigente dc che trattò?

Una lettera di un uomo politico che offrì l'intermediazione del faccendiere della P2 Paziienza - Dopo il «caso Cirillo» la camorra collaborò all'uccisione di Roberto Peci? - Indiziato il cantante-attore Mario Merola

Della nostra redazione
NAPOLI — Quant'è costato il «patto di sangue» tra camorra e terrorismo favorito dalle trattative fatte condurre ai servizi segreti per la liberazione di Ciriaco De Mita? È costato anche alcuni morti. Tra questi, quel ragazzo «prelevato» mentre tornava dal lavoro in pantaloni corti e ammazza in un cascinale della periferia romana, mentre un brigatista riprendeva la scena con una «Polaroid». Si chiamava Roberto Peci pagò con la vita la parentela col più famoso tra i «pentiti» delle Br. Per cercare di uccidere anche il fratello, Patrizio Peci, i terroristi si servirono di alcuni sicari della camorra, che però fallirono.

Dopo la «retata del novecento», nuovi pezzi di verità vengono fuori dai vari filoni delle indagini della magistratura, anche da quelli non direttamente collegati con il blitz scattato in tutt'Italia venerdì scorso. Un blitz strisciante altre nove persone sono state arrestate ieri a Torino, Trieste, Teramo, Reggio Calabria e Catania. Tra queste, a Teramo, è stato arrestato Rosario Adamo, 23 anni, ex agente di custodia del supercarcere di Ascoli Piceno, quello «aperto» a tutta la committiva del «caso Cirillo».

E poi si allunga la lista delle comunicazioni (Segue in ultima)

A Salerno un'altra clamorosa inchiesta

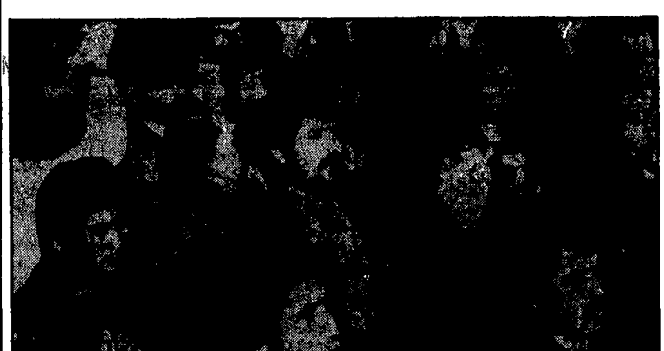
I nomi del senatore Bernardo D'Arezzo, democristiano, ex ministro e sottosegretario, del deputato dc Francesco Patriarca, dell'on. Antonio Gava, del sottosegretario socialista Enrico Quaranta compaiono nell'ordinanza di rinvio a giudizio per 42 appartenenti al clan Cutolo, firmata dal giudice istruttore del Tribunale di Salerno, Domenico Santa Croce. Il documento istruttorio è stato depositato venerdì scorso 17 giugno ed è ora pubblico. (Segue in ultima)

La vicenda Cirillo è tornata in primo piano anche perché questo giornale ha condotto una campagna per fare luce su tutto e tutti e non ha concesso tregue alla DC e al governo. Molte cose sono venute allo scoperto e sta riemergendo anche la storia del falso documento pubblicato l'anno scorso da «l'Unità». Molti allora sperarono che la provocazione portata a compimento attraverso uomini dei servizi segreti avrebbe chiuso il caso Cirillo. Non è stato così. Riconoscuto l'errore di aver pubblicato quel documento, anche perché ingannati da una nostra redattrice, non ci siamo fermati. Oggi veniamo a sapere che quel documento è stato confezionato nella cella-salotto di Cutolo ad Ascoli Piceno con la collaborazione dell'avv. Enrico Madonna, uomo di Cutolo e di certi ambienti della DC napoletana. Il tutto è stato raccontato dal camorrista Giovanni Pandico, che in carcere fu per lungo tempo consigliere-consiglierino ed amico degli amici di Cutolo.

«L'Unità» ha pubblicato una corrispondenza da Napoli di Giuseppe Calise in cui è detto che il documento che rivela l'esistenza di una trattativa tra la DC e Cutolo, era del tutto vero ma a trattare non erano stati i «pentiti» ma i «camorristi». Perché allora questo falso documento? Quale il motivo che indusse Cutolo a farlo pervenire, attraverso Luigi Rotondi (uomo della polizia ed amico della Maresca) a «l'Unità»? Ecco la risposta che, come rivela il «Messaggero», avrebbe dato ai magistrati il camorrista Giovanni Pandico: «Cutolo con quel messaggio intendeva avvertire i giudici che uno dei suoi interlocutori, qualcuno che si era recato in carcere da lui per la trattativa del «rilascio». Chi era costui? Il «Messaggero» afferma che il camorrista Pandico ne avrebbe fatto il nome senza esitazione. Quindi c'è un nome, e per giunta fatto senza esitazione. Il «Messaggero» fa un ritratto così particolareggiato che per chi conosce il mondo politico non è difficile individuare questo nome. Ecco il ritratto: «Si tratterebbe di un esponente di rilievo della vita pubblica e politica napoletana ed italiana». Quindi un parlamentare di spicco, un uomo che ha un ruolo di governo. Il «Messaggero» aggiunge che è «un nome di spicco» «fino alle posizioni politiche di Cirillo e di Granata». Il Granata per chi non lo ricordasse è l'ex sindaco dc di Giugliano che con il camorrista Casillo ed altri ufficiali dei servizi segreti condusse ad Ascoli Piceno le trattative con Cutolo. Ora il Cirillo ed il Granata erano democristiano-dorotei passati assieme al loro protettori con la «nuova DC». E chi era l'uomo di spicco nella vita napoletana ed italiana? di marca dorotea ora intrappolato nella «nuova DC»? Per chi indovina il nome non c'è premio perché è come se questo nome campeggiasse su un enorme tabellone. Ma il «Messaggero» non si ferma qui e aggiunge che il «nome di spicco» risulterebbe anche agli atti dell'inchiesta. Ora già nei giornali di domenica, dopo la retata gigante che ha portato in carcere centinaia di camorristi, qualcuno ha posto un interrogativo e cioè perché l'ex sindaco Granata abbia ricevuto solo una comunicazione giudiziaria mentre il maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli è stato arrestato e con lui il cappellano dello stesso carcere di Ascoli ed altri che ebbero una parte minore nella trattativa. Se questo «nome di spicco» figura nei documenti dell'inchiesta perché non gli è stata intestata una imputazione? Forse perché siamo alla vigilia delle elezioni? Ma i giudici di Savona, giustamente, non hanno avuto esitazioni nell'arrestare Teardo ed altri. Non ci possono essere due pesi e due misure. E allora? A meno che per la DC, per la «nuova DC», ci sia pur sempre qualche guardiano. Noi speriamo che non sia così e certamente i magistrati napoletani, letto il «Messaggero», daranno un chiarimento e diranno se agli atti dell'inchiesta figura o meno il «nome di spicco».

«L'Unità» non potrà mai dire «porre tutto in chiaro». E noi abbiamo posto da tempo degli interrogativi che andavano in questa direzione, senza ottenere, tuttavia, una risposta convincente ed onesta su come siano andate le cose nel carcere di Ascoli Piceno, sulle mosse della Democrazia cristiana e del governo. Ripetiamo chi autorizzò le «entrate e le uscite» dalla cella di Cutolo? Un'inchiesta ministeriale ha ammesso che la direzione generale del ministero di Grazia e Giustizia diede quella autorizzazione. Ma chi autorizzò il direttore del carcere a cancellare con abrasioni sul registro le «entrate e le uscite» dalla cella di Cutolo? Per questo, solo per caso, le abrasioni riguardavano forse il «nome di spicco» di cui oggi si parla? O forse il «nome di spicco» — come è stato detto — per incontrare il «nome di spicco»? In uno dei nostri commenti abbiamo osservato che il ministro di Grazia e Giustizia (quale giustizia?) Dardi ha decorato con medaglia d'oro il dr. Sisti, direttore generale di quel ministero che — a dire dello stesso ministro — sarebbe stato accusato ingiustamente di avere autorizzato le «entrate e le uscite» dalla cella di Cutolo. Ma, vedi caso, questa accusa è stata fatta proprio da quel funzionario che ha condotto nella vicenda di Ascoli Piceno un'inchiesta ministeriale. Noi, tutto sommato, abbiamo difeso il dr. Sisti quando abbiamo detto che per rilasciare quei permessi egli avrebbe ricevuto certamente ordini superiori. Oggi diciamo più chiaramente: dr. Sisti, da chi ha ricevuto quegli ordini? È possibile che vi siano «pentiti» tra brigatisti e camorristi e non ci siano tra gli altri funzionari dello Stato mentre altri tra questi stessi funzionari vengono assassinati? Come volete che sia vinta l'opera dei poveri cittadini di Ottaviano o di Monreale, se il direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia preferisce essere allontanato (ma decolora) il suo incarico pur di non dire chi gli ha impartito l'ordine di concedere i permessi di «entrate e di uscite» dal penitenziario di Ascoli Piceno? Forza, coraggio, dr. Sisti, parli, dica la verità. L'ordine venne dal suo ministro direttamente o dai nomi di spicco, saltando a piè pari anche il governo?

L'on. De Mita, nel confronto televisivo dell'altro giorno con Berlinguer a «Retequattro», ha ripetuto per la millesima volta che il PCI non ha una «cultura di governo», per non parlare di «l'Unità» che sarebbe proprio all'«analisi del governo», non abbiamo la cultura del vostro «nome di spicco» che ha anche governato l'Italia. Non l'avremo mai. Abbiamo certo sbagliato nell'indicare un «nome di spicco» (Scotti) come l'uomo che trattò ad Ascoli Piceno e bisognava invece capire fin da allora che la parrocchia dc che trattava era un'altra. Una cosa però non abbiamo sbagliato, grazie alla nostra cultura di governo. Che a trattare il riscatto del dc doroteo Cirillo con Cutolo, le Br ed altri, era comunque un «nome di spicco» della DC.



Pinochet getta in carcere il nuovo capo dei minatori

Nessuna notizia dei tre sindacalisti rapiti - Ordini professionali contro la dittatura - Il presidente della Corte suprema all'«Unità»

Dal nostro inviato
SANTIAGO — Hugo Estivaldes, il presidente ad interim del sindacato dei rame, sostituito dal presidente eletto Rodolfo Seguel, è stato arrestato ieri all'una nel tribunale di Santiago dove era stato convocato dal magistrato per rispondere dell'accusa di aver organizzato insieme ad altri dieci sindacalisti del rame le manifestazioni di protesta del 14 giugno e i successivi scioperi. Anche gli altri dieci dirigenti sindacali erano in attesa di essere interrogati dallo stesso magistrato ed appariva molto probabile che avrebbero seguito la stessa sorte di Estivaldes. La repressione dunque continua in crescendo e sembra essere l'unica arma di cui vuole servirsi il regime per sconfiggere il movimento di protesta che percorre il Paese.

La brutalità è assoluta, basti pensare che Estivaldes era considerato fino ad una

decina di giorni fa un sindacalista vicino al governo e si parlava di sostituirlo alla vicepresidenza della Confederazione del rame per aver egli espresso disaccordo con la linea più combattiva impersonata da Seguel. Ma dopo l'arresto di questo ultimo,

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

NELLA FOTO, minatori di El Teniente in sciopero

Nell'interno

Polonia, Papa Wojtyla nelle città operaie

Ieri il Papa si è recato a Poznan, la città dove avvenne la rivolta operaia del 1956. Nel discorso ufficiale, Giovanni Paolo II ha citato per la prima volta Solidarnosc. Oggi il viaggio si sposta in un altro dei punti caldi della resistenza operaia, Wroclaw (Breslavia).

A PAG 3

Il regista Odorisio: perché sto col PCI

Luciano Odorisio, regista cinematografico, vincitore lo scorso anno alla Mostra internazionale di Venezia del Leon d'Oro col film «Scelopò», spiega, in un'intervista al nostro giornale, le ragioni ideali e culturali della sua candidatura, come indipendente, nelle liste del PCI.

A PAG 6

Savona, crepe nel muro di silenzio sullo scandalo

Si starebbe aprendo una breccia nel muro di silenzio opposto dagli esponenti socialisti savonesi arrestati insieme all'ex presidente della giunta regionale Teardo per lo scandalo delle tangenti. Tra gli stessi socialisti della Liguria sono sempre meno coloro che difendono gli arrestati.

A PAG 10

Ora anche la Francia nella mappa della pace

Il pacifismo ha fatto la sua apparizione in forze anche in Francia, comandando un vuoto nella carta dell'Europa. Questo il senso dei commenti alla grandiosa manifestazione di domenica a Vincennes. Sottolineata la partecipazione di socialisti, cristiani, ecologisti, militari.

A PAG 11

Il «giallo» del Dams di Bologna, un arresto

Franco Ciancivilla, pittore di 23 anni è lui l'assassino dei Dams? Per ora è finito in carcere accusato del delitto di Francesca Alinovi, sua amica. Ma lui sostiene di essere innocente. Le indagini comunque continuano. È un giallo complicatissimo. Ha detto il giudice.

A PAG 9

Le lotte degli edili: intervista a Breschi

Oggi nuovo incontro per gli edili, una delle grandi categorie dell'industria impegnate per il rinnovo contrattuale. E forse c'è qualche possibilità di conquistare un buon contratto. Abbiamo intervistato Anno Breschi, segretario della FLC.

A PAG 12